

dice chiaramente che chi è vittima di una disgrazia non necessariamente è più peccatore degli altri; ma è come se aggiungesse: «voi, adesso vi preoccupate di stabilire se coloro che sono morti nel crollo della Torre di Siloe fossero o meno peccatori, ma non pensate al fatto che esiste una morte molto peggiore di questa, che è – appunto – la morte eterna».

Fonte: Corrispondenza Romana, 19/3/2011

5 - LA CORTE EUROPEA ROVESCIA LA SENTENZA DI PRIMO GRADO E DA' RAGIONE ALL'ITALIA: IL CROCFISSO NELLE SCUOLE NON SI TOCCA!

Si trasforma in un clamoroso autogol il ricorso promosso da una italo-finlandese e dall'Uaar (Unione Atei Agnostici Razionalisti) di Massimo Introvigne

La notizia che arriva da Strasburgo, dove la Grande Camera della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha deciso in sede di ricorso e con sentenza definitiva che l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche italiane non viola la libertà religiosa dei non cristiani e degli atei, fa del 18 marzo 2011 una bella giornata per la libertà religiosa.

È la prima volta che una sentenza di primo grado resa all'unanimità (sette giudici a zero) è rovesciata dalla Grande Camera della Corte Europea in sede di ricorso, il che mostra come la Corte abbia compreso il rischio insito nella precedente decisione del 3 novembre 2009, che rovesciava la precedente giurisprudenza dello stesso tribunale europeo con argomenti ideologici e fumosi. Si deve essere grati all'attuale governo italiano – pubblicamente ringraziato dal Papa in diverse occasioni, tra cui quella dell'importante discorso del 10 gennaio 2011 al Corpo diplomatico – per avere perseguito con ostinazione il ricorso, e ai governi di Armenia, Bulgaria, Cipro, Russia, Grecia, Lituania, Malta, Monaco, Romania e Repubblica di San Marino per avere voluto aggiungere i loro nomi a quello dell'Italia nella procedura di ricorso.

Per converso, brillano naturalmente per la loro assenza tutti gli altri Stati europei: non stupisce la Spagna di Zapatero, un po' di più la Germania e la Francia, pure su altre questioni più sensibili ai diritti dei cristiani. La storia giudiziaria della causa include anche il fatto che alla decisione di primo grado abbia partecipato il giudice italiano Vladimiro Zagrebelsky – noto campione del laicismo più ideologico – il cui mandato alla Corte Europea è terminato, felicemente per i sostenitori del crocifisso, nel gennaio 2010.

Lo studio delle motivazioni della sentenza, già disponibili in lingua inglese ovvero in lingua francese, è molto istruttivo. È vero che la sentenza della Grande Camera è stata raggiunta ad ampia maggioranza – quindici giudici contro due – ma all'interno della maggioranza si sono manifestate opinioni diverse. Vale la pena di leggere anche le motivazioni di chi ha votato contro: il giudice svizzero Giorgio Malinverni e quella bulgara Zdravka Kalaydjieva. Il loro testo, redatto da Malinverni, ribadisce l'argomento laicista secondo cui il crocifisso nelle scuole ha un effetto «incomparabile» sugli studenti e impone con una sorta di violenza la religione a giovani «spiriti che mancano ancora di capacità critica» grazie alla «forza coercitiva dello Stato». Questo laicismo estremo, per fortuna, è rimasto del tutto minoritario nella Grande Camera.

La maggioranza dei giudici ha assunto un atteggiamento di buon senso, ma che per altri versi si potrebbe definire minimalista. Dopo avere ricordato che nell'Europa allargata della Corte di Giustizia - che, va ricordato, non è collegata all'Unione

la accompagneranno e la seguiranno - magari previo qualche ricorso alla Corte costituzionale, agevolato da innegabili fessure che caratterizzano il progetto in questione - costituiranno appunto "l'ordinamento (giuridico) effettivo".

Il rischio è tanto maggiore ove si consideri che le citate fessure, se passeranno le modifiche segnalate dall'on. Mantovano nella sua lettera apparsa su "Il Foglio" del 25 febbraio 2011, si trasformeranno in enormi, irreparabili squarci.

La verità è che non si può non condividere l'affermazione di Gnocchi e Palmaro secondo cui gli articoli 575 (omicidio), 579 (omicidio del consenziente), 580 (istigazione o aiuto al suicidio) e 593 (omissione di soccorso) del codice penale costituiscono un inequivocabile complesso normativo, catafratto a tutela della intangibilità e sacralità della vita umana, quale presupposto di ogni altro diritto. Un complesso che non può essere scavalcato se non sulla base di una ferma e determinata volontà disapplicativa.

Altroché l'asserito vuoto normativo, strumentalmente invocato dalla Cassazione nella sentenza sul caso Englaro per arrogarsi una competenza che esplicitamente essa stessa riconosce rientrare nell'ambito delle attribuzioni del legislatore, per giunta nella più delicata delle materie: quella della vita!

Ne è prova il fatto che nella citata sentenza, la numero 21748 del 2007, il diritto penale italiano non è neppure menzionato, quasi appartenesse ad un altro pianeta, o quasi che tra esso e il diritto civile vi fosse una assoluta incomunicabilità.

In compenso vi sono menzionati, fra l'altro, una sentenza dell'House of Lords, una della Corte Suprema del New Jersey e una relativa allo stato del Missouri, tutte citazioni molto trendy in clima di diffusa anglofonia, ma che ad un povero giurista di provincia non sembrano sufficienti a giustificare la totale dimenticanza del codice penale italiano, e proprio in articoli fondamentali.

Dalle due domande sin qui rivolte all'on. Casini ne scaturisce una terza, peraltro in esse già implicita: non si rende egli conto che la sua identificazione fra "interpretazione giurisprudenziale" e "ordinamento (giuridico) effettivo" sovverte il nostro sistema costituzionale, fondato sulla divisione dei poteri (dove per giunta la magistratura non è un potere vero e proprio ma un "ordine") e, al limite, svuota completamente le prerogative del Parlamento, cancellando di riflesso la sovranità popolare per sostituirvi l'arbitrio, e dunque la tirannia, dei giudici?

Al punto in cui siamo giunti non si può più sottacere la cruda verità: ci troviamo di fronte ad una magistratura che deborda sistematicamente dalle proprie competenze, giungendo a teorizzare ripetutamente, al suo massimo livello, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, che "la figura dell'eccesso di potere giurisdizionale per invasione della sfera di attribuzione riservata al legislatore è di rilievo meramente teorico" perché "secondo le più recenti e accreditate teorie" l'"attività interpretativa", e cioè quella del giudice "non ha una funzione meramente euristica" (vale a dire, come si diceva, di ricerca del significato del precetto), "ma si sostanzia in opera creativa della volontà di legge nel caso concreto" (ex plurimis, Cass. Sez. Un. 14.7.2005 nr. 14811).

Per dirla alla buona: poiché il giudice ha l'ultima parola su tutti i casi concreti, se "in base alle più recenti e accreditate teorie" fatte proprie dalla Cassazione, il suo ruolo interpretativo è da intendersi come "creativo", se ne desume che la "volontà di legge" è sempre la sua.

Se ne desume, magari un po' brutalmente, che i parlamentari possono andare tranquillamente a scaldarsi al sole dei tropici. In questo ordine di idee sempre le Sezioni Unite (sentenza n. 27335 del 2008), sia pure in un contesto penosamente contraddittorio, hanno enunciato lo stesso concetto, valorizzando "recenti teorie post illuministiche". Dove per teorie post illuministiche si allude con tutta evidenza a teorie che escludono la dottrina della separazione dei poteri formulata

Il brano evangelico della terza Domenica di Quaresima ci presenta l'episodio di Gesù che incontra una donna samaritana al pozzo di Giacobbe della città samaritana di Sicear. L'episodio è molto significativo per due motivi. Prima di tutto perché si tratta di una città samaritana, e, subito dopo, per il fatto che Gesù parla da una donna. La Samaritana era una regione posta tra la Giudea e la Galilea. Essa era il risultato di una mescolanza di diverse popolazioni. Nel 721 a.C., infatti, gli assiri avevano deportato il meglio della popolazione samaritana, sostituendola con coloni babilonesi ed aramei che portarono con sé i loro culti pagani. Col tempo ne risultò una popolazione mista, sia di razza che di religione, al punto che i giudei non vollero mai considerare i samaritani come fratelli di sangue e di fede. Questo episodio ci insegna che Gesù è venuto per la salvezza di tutti e che il Vangelo deve essere predicato fino agli estremi confini della terra.

Secondo la mentalità degli ebrei dell'epoca, un uomo non doveva perdere il suo tempo a parlare con una donna della Legge mosaica. Il fatto che Gesù si fermi a parlare con la samaritana al pozzo di Sicear ci insegna la pari dignità che vi è tra l'uomo e la donna. All'inizio del suo ministero pubblico, andando dalla Giudea verso la Galilea, Gesù prese la via che, attraversata la montagna, passa per la Samaritana. Gesù si fermò sul pozzo e lì vide una donna che andava ad attingere dell'acqua. Assatato per il lungo cammino, il Maestro divino domanda un po' da bere a quella

11 - OMELIA PER LA III DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO A - (GV 45-47)
Chinque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno - di Padre Stefano Miozzo

11 - IN LIBIA LA RETORICA DI OBAMA FA RIDERE I POLLI QUANDO DICE: 'L'OCCIDENTE NON PUO' RESTARE INDIFFERENTE QUANDO UN TRAMONTO SPARA SUI CITTADINI'
Il giorno dell'attacco alla Libia, il tiranno che regna sullo Yemen ha fatto settimano morti sparando sui dimostranti: ecco tre spiegazioni per cui, invece, Gheddafi e Gheddafi di Massimo Introvigne

ESEMPLO MAZZINI CREDEVA DI ESSERE LA REINCARNAZIONE DI UN EXTRATERRESTRE E GARIBALDI... L'eroe dei due mondi (che definiva Pio IX "un neutro cubo di letame" che non sopportava la Chiesa cattolica e la gerarchia, che considerava il Cattolicesimo una stupida superstizione) si fece iniziare alla magra "egiziana" e scrisse di esser muscolo a mettersi in contatto con le anime delle piante - da tre sentieri, marzo 2011

10 PER 1.200 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA FORMALMENTE SI CHIEDEVA SCUSA AL BEATO PIO IX? - Chi conosce i fatti del Risorgimento sa che la retorica ancora ripiegata sui padri della patria "maestri incrociati" che viene insegnata nelle scuole, sui giornali e in televisione - di Marco Introvigne

11 - Omelia per la III domenica di Quaresima - Anno A - (GV 45-47)
Chinque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno - di Padre Stefano Miozzo

Il brano evangelico della terza Domenica di Quaresima ci presenta l'episodio di Gesù che incontra una donna samaritana al pozzo di Giacobbe della città samaritana di Sicear. L'episodio è molto significativo per due motivi. Prima di tutto perché si tratta di una città samaritana, e, subito dopo, per il fatto che Gesù parla da una donna. La Samaritana era una regione posta tra la Giudea e la Galilea. Essa era il risultato di una mescolanza di diverse popolazioni. Nel 721 a.C., infatti, gli assiri avevano deportato il meglio della popolazione samaritana, sostituendola con coloni babilonesi ed aramei che portarono con sé i loro culti pagani. Col tempo ne risultò una popolazione mista, sia di razza che di religione, al punto che i giudei non vollero mai considerare i samaritani come fratelli di sangue e di fede. Questo episodio ci insegna che Gesù è venuto per la salvezza di tutti e che il Vangelo deve essere predicato fino agli estremi confini della terra.

Secondo la mentalità degli ebrei dell'epoca, un uomo non doveva perdere il suo tempo a parlare con una donna della Legge mosaica. Il fatto che Gesù si fermi a parlare con la samaritana al pozzo di Sicear ci insegna la pari dignità che vi è tra l'uomo e la donna. All'inizio del suo ministero pubblico, andando dalla Giudea verso la Galilea, Gesù prese la via che, attraversata la montagna, passa per la Samaritana. Gesù si fermò sul pozzo e lì vide una donna che andava ad attingere dell'acqua. Assatato per il lungo cammino, il Maestro divino domanda un po' da bere a quella

11 - OMELIA PER LA III DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO A - (GV 45-47)
Chinque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno - di Padre Stefano Miozzo

11 - IN LIBIA LA RETORICA DI OBAMA FA RIDERE I POLLI QUANDO DICE: 'L'OCCIDENTE NON PUO' RESTARE INDIFFERENTE QUANDO UN TRAMONTO SPARA SUI CITTADINI'
Il giorno dell'attacco alla Libia, il tiranno che regna sullo Yemen ha fatto settimano morti sparando sui dimostranti: ecco tre spiegazioni per cui, invece, Gheddafi e Gheddafi di Massimo Introvigne

ESEMPLO MAZZINI CREDEVA DI ESSERE LA REINCARNAZIONE DI UN EXTRATERRESTRE E GARIBALDI... L'eroe dei due mondi (che definiva Pio IX "un neutro cubo di letame" che non sopportava la Chiesa cattolica e la gerarchia, che considerava il Cattolicesimo una stupida superstizione) si fece iniziare alla magra "egiziana" e scrisse di esser muscolo a mettersi in contatto con le anime delle piante - da tre sentieri, marzo 2011

10 PER 1.200 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA FORMALMENTE SI CHIEDEVA SCUSA AL BEATO PIO IX? - Chi conosce i fatti del Risorgimento sa che la retorica ancora ripiegata sui padri della patria "maestri incrociati" che viene insegnata nelle scuole, sui giornali e in televisione - di Marco Introvigne

11 - Omelia per la III domenica di Quaresima - Anno A - (GV 45-47)
Chinque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno - di Padre Stefano Miozzo

Continuando nella sua analisi storica, il Papa ha criticato quanti pensano che dopo il Medioevo in un'Italia asservita allo straniero il processo mediante il quale la religione ha dato unità agli italiani si sia interrotto. Non è così. "L'apporto della Chiesa e dei credenti al processo di formazione e di consolidamento dell'identità nazionale continua nell'età moderna e contemporanea. Anche quando parti della penisola furono assoggettate alla sovranità di potenze straniere, fu proprio grazie a tale identità ormai netta e forte che, nonostante il perdurare nel tempo della frammentazione geopolitica, la nazione italiana poté continuare a sussistere e ad essere consapevole di sé".

Alla fine, se l'unità politica ha potuto realizzarsi è proprio perché esisteva già una "identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo. La comunità politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale".

E tuttavia occorre dire anche che su questa storia molto antica "il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, al Cattolicesimo, talora anche alla religione in generale.". Ma in questo "passaggio" neppure "si può sottacere l'apporto di pensiero - e talora di azione - dei cattolici alla formazione dello Stato unitario". Il Papa ha citato cattolici liberali come Vincenzo Gioberti e Massimo d'Azeglio ma ha sottolineato soprattutto che dal punto di vista "filosofico, politico ed anche giuridico risalta la grande figura di Antonio Rosmini, la cui influenza si è dispiegata nel tempo, fino ad informare punti significativi della vigente Costituzione italiana". Ne mancano letterati cattolici come Alessandro Manzoni, definito "fedele interprete della fede e della morale cattolica", o "Silvio Pellico, che con la sua opera autobiografica sulle dolorose vicissitudini di un patriota seppesse testimoniare la conciliabilità dell'amor di Patria con una fede adamantina. E di nuove figure di santi, come san Giovanni Bosco, spinto dalla preoccupazione pedagogica a comporre manuali di storia Patria, che modellò l'appartenenza all'istituto da lui fondato su un paradigma coerente con una sana concezione liberale: "cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa".

E tuttavia il processo unitario "in quanto dovette inevitabilmente misurarsi col problema della sovranità temporale dei Papi (ma anche perché portava ad estendere ai territori via via acquisiti una legislazione in materia ecclesiastica di orientamento fortemente laicista), ebbe effetti dilaceranti nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani, divisi tra gli opposti sentimenti di fedeltà nascenti dalla cittadinanza da un lato e dall'appartenenza ecclesiale dall'altro. Ma si deve riconoscere che, se fu il processo di unificazione politico-istituzionale a produrre quel conflitto tra Stato e Chiesa che è passato alla storia col nome di 'Questione Romana' suscitando l'aspettativa di una formale 'Conciliazione', nessun conflitto si verificò nel corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale. L'identità nazionale degli italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituiti in verità la base più solida della conquistata unità politica. In definitiva, la Conciliazione doveva avvenire fra le Istituzioni, non nel corpo sociale, dove fede e cittadinanza non erano in conflitto". Si tratta di un punto fondamentale del Messaggio. Se ci fu conflitto fra la Chiesa e le istituzioni italiane, mai ci fu un conflitto fra la Chiesa e il popolo italiano.

La Chiesa, poi, non smise mai di operare per il bene comune attraverso la sua attività sociale. "Anche negli anni della dilacerazione i cattolici hanno lavorato all'unità del Paese. L'astensione dalla vita politica, seguente il 'non expedit' rivolse le realtà del mondo cattolico verso una grande assunzione di responsabilità

del colonnello.

In seguito al tentativo di colpo di Stato contro di lui del 1993, Gheddafi ha cercato contatti con i vecchi nemici della Cirenaica per bilanciare il potere delle tribù occidentali. Ha così via via incluso nel governo esponenti della confederazione Harabi, tra cui il ministro della Giustizia Mustafà Mohamed Abud Al Jeilil - secondo alcune fonti, membro della confraternita Senussi - e il ministro dell'Interno generale Abdul Fatah Younis, che appartiene all'importante tribù orientale Obeidat. I due si sono distinti nella feroce repressione degli oppositori del regime, ma la loro lealtà a Gheddafi - formalmente ribadita fino al febbraio 2011 - è sempre stata messa in dubbio, tanto profondo e antico è l'odio delle tribù orientali legate ai Senussi contro il colonnello e contro l'egemonia delle tribù occidentali e centrali.

Non sappiamo tutto del Consiglio Nazionale Libico di Bengasi che ha preso la guida della rivolta contro Gheddafi. Ma sappiamo che è principalmente espressione delle tribù orientali della Cirenaica, quelle legate al movimento Senussi e alla monarchia che ne era espressione, e più vicine anche al fondamentalismo islamico. Al Jeilil è il segretario del Consiglio Nazionale e Younis è il comandante militare. Per presentarsi come "nazionale" e non semplicemente espressione della Cirenaica il Consiglio di Bengasi ha reclutato qualche esponente della Warfallah - e tra i dimostranti contro Gheddafi si sono visti anche giovani della Magariba -, ma rimane dominato dalle tribù orientali della confederazione Harabi.

Poco si sa dell'orientamento delle minoranze berbere e tuareg, anche se negli ultimi giorni circolano voci del distacco di queste ultime - che si muovono da nomadi nel Sud della Libia, senza rispettare i confini nazionali, e hanno antichi legami con i servizi francesi - da Gheddafi, cui in passato si erano mostrate in maggioranza leali. Benché il colonnello abbia sangue berbero, i berberi non lo hanno mai amato perché ha sempre cercato di reprimere l'eredità e la cultura berbera a profitto di quella araba. Non tutti i membri delle tribù orientali Harabi - e a rigore neppure tutti i Senussi - sono fondamentalisti. Ma, per la loro storia, si tratta delle realtà più vicine al fondamentalismo islamico, così che chi teme derive in questo senso della rivolta contro Gheddafi non ha torto. L'intrico tribale libico è comunque molto complesso. Ridurlo a uno scontro tra democrazia e dittatura, o fra buoni e cattivi, è ridicolo. A chiunque si entusiasmi per avventure militari in Libia occorre chiedere se sa veramente quale governo alternativo a Gheddafi sta andando ad aiutare a imporsi.

Fonte: La Bussola Quotidiana, 22-03-2011

3 - L'ENERGIA NUCLEARE, ANCHE DOPO FUKUSHIMA, E' LA PIU' SICURA: ECCO INVECE COME GIORNALI E TELEVISIONI CI INONDANO IL CERVELLO CON UN'ISTERIA IRRAGIONEVOLE (ATTRAVERSO LA SELEZIONE DELLE NOTIZIE)

La prova? In Giappone il cedimento di una diga ha cancellato un paese intero con migliaia di vittime, eppure nessuno ha chiesto uno stop alla costruzione di centrali idroelettriche (eppure ci furono oltre 2.000 vittime nel Vajont contro 56 a Chernobyl)

di Riccardo Cascioli

"Incubo nucleare", "Catastrofe nucleare", "Terroro radioattivo": i titoli di giornali e tg in questi giorni non vanno tanto per il sottile. E visto il disastro provocato dal terremoto e, soprattutto, dal successivo tsunami con diecimila tra morti e dispersi, centinaia di migliaia di sfollati, mancanza di energia elettrica e cibo che

nuova fase dei rapporti tra Chiesa e Stato in Italia", "chiarmente avvertito" dal venerabile Giovanni Paolo II. Sulla revisione del Concordato del 1984 che "ha segnato il passaggio da una come nel 1988", l'esplosione a bordo di un aereo in volo tra Londra e New York che condanna all'ergastolo in Gran Bretagna per l'attentato terroristico di Lockerbie il risciuto di Abdelbasit Mohamed Ali al-Megharhi, un importante leader della tribù Negli anni 2000 la Magariba ha chiesto a Gheddafi d'intervenire per ottenere il per molti anni agli arresti domiciliari. Dopo l'episodio del 1993 Jalloud fu arrestato, e in seguito confinato in un'area di confinamento per i servizi francesi - da Gheddafi, cui in passato si erano mostrate in maggioranza leali. Benché il colonnello abbia sangue berbero, i berberi non lo hanno mai amato perché ha sempre cercato di reprimere l'eredità e la cultura berbera a profitto di quella araba. Non tutti i membri delle tribù orientali Harabi - e a rigore neppure tutti i Senussi - sono fondamentalisti. Ma, per la loro storia, si tratta delle realtà più vicine al fondamentalismo islamico, così che chi teme derive in questo senso della rivolta contro Gheddafi non ha torto. L'intrico tribale libico è comunque molto complesso. Ridurlo a uno scontro tra democrazia e dittatura, o fra buoni e cattivi, è ridicolo. A chiunque si entusiasmi per avventure militari in Libia occorre chiedere se sa veramente quale governo alternativo a Gheddafi sta andando ad aiutare a imporsi.

Chiesa e Stato in Italia", "chiarmente avvertito" dal venerabile Giovanni Paolo II. Sulla revisione del Concordato del 1984 che "ha segnato il passaggio da una come nel 1988", l'esplosione a bordo di un aereo in volo tra Londra e New York che condanna all'ergastolo in Gran Bretagna per l'attentato terroristico di Lockerbie il risciuto di Abdelbasit Mohamed Ali al-Megharhi, un importante leader della tribù Negli anni 2000 la Magariba ha chiesto a Gheddafi d'intervenire per ottenere il per molti anni agli arresti domiciliari. Dopo l'episodio del 1993 Jalloud fu arrestato, e in seguito confinato in un'area di confinamento per i servizi francesi - da Gheddafi, cui in passato si erano mostrate in maggioranza leali. Benché il colonnello abbia sangue berbero, i berberi non lo hanno mai amato perché ha sempre cercato di reprimere l'eredità e la cultura berbera a profitto di quella araba. Non tutti i membri delle tribù orientali Harabi - e a rigore neppure tutti i Senussi - sono fondamentalisti. Ma, per la loro storia, si tratta delle realtà più vicine al fondamentalismo islamico, così che chi teme derive in questo senso della rivolta contro Gheddafi non ha torto. L'intrico tribale libico è comunque molto complesso. Ridurlo a uno scontro tra democrazia e dittatura, o fra buoni e cattivi, è ridicolo. A chiunque si entusiasmi per avventure militari in Libia occorre chiedere se sa veramente quale governo alternativo a Gheddafi sta andando ad aiutare a imporsi.

Chiesa e Stato in Italia", "chiarmente avvertito" dal venerabile Giovanni Paolo II. Sulla revisione del Concordato del 1984 che "ha segnato il passaggio da una come nel 1988", l'esplosione a bordo di un aereo in volo tra Londra e New York che condanna all'ergastolo in Gran Bretagna per l'attentato terroristico di Lockerbie il risciuto di Abdelbasit Mohamed Ali al-Megharhi, un importante leader della tribù Negli anni 2000 la Magariba ha chiesto a Gheddafi d'intervenire per ottenere il per molti anni agli arresti domiciliari. Dopo l'episodio del 1993 Jalloud fu arrestato, e in seguito confinato in un'area di confinamento per i servizi francesi - da Gheddafi, cui in passato si erano mostrate in maggioranza leali. Benché il colonnello abbia sangue berbero, i berberi non lo hanno mai amato perché ha sempre cercato di reprimere l'eredità e la cultura berbera a profitto di quella araba. Non tutti i membri delle tribù orientali Harabi - e a rigore neppure tutti i Senussi - sono fondamentalisti. Ma, per la loro storia, si tratta delle realtà più vicine al fondamentalismo islamico, così che chi teme derive in questo senso della rivolta contro Gheddafi non ha torto. L'intrico tribale libico è comunque molto complesso. Ridurlo a uno scontro tra democrazia e dittatura, o fra buoni e cattivi, è ridicolo. A chiunque si entusiasmi per avventure militari in Libia occorre chiedere se sa veramente quale governo alternativo a Gheddafi sta andando ad aiutare a imporsi.